

Silvia Cassioli si aggira fra i delitti del 1968-1985 con un piglio da serie tv

Mostro di Firenze, il caso non è chiuso

di ORAZIO LABBATE

Il capro di Silvia Cassioli si legge come se ci si immergesse nella prima stagione di una serie tv *crime* che non rinuncia mai ai dettagli, anche ai più molesti, per sconvolgere e disturbare. Grazie a una lingua grottesca e insieme cronachistica che mischia il dialetto toscano con l'italiano — attraverso una fluidità da *voice over* onnisciente — le narrazioni si estendono attorno ai numerosi duplici omicidi commessi dal «mostro di Firenze». Vanno dal 1968 al 1985 e sono stati compiuti in zone boschive della Toscana ai danni di coppie appartate.

Questa sorta di romanzo documentaristico si sviluppa penetrando, senza ricadere nel saggio, nel microcosmo delle indagini ufficiali e ufficiose, come se la conoscenza della

scrittrice avvenisse all'istante, ma anche prima e dopo il ritrovamento dei corpi delle coppie, oppure in occasione del coinvolgimento delle famiglie degli scomparsi, dei testimoni, degli organi di giustizia. Da qui l'utilizzo letterario di un *deus ex machina* disinvolto ed estemporaneo, una specie di detective extraterritoriale, dal linguaggio rude e regionale, puntiglioso e indiscreto, che setaccia gli anni bui in cui sono stati commessi gli omicidi in serie.

Cassioli studia i criptici protagonisti (i «compagni di merende» e non solo), che hanno sconvolto l'Italia. Mostra, senza alcun filtro, le vite squallide e dure di quella Toscana rurale in cui i sospettati e i condannati, da Pietro Pacciani in poi, vengono dipinti come i protagonisti invasati di un unico, allucinato quadro di Hieronymus Bosch. La struttura del libro, pertanto,

non è ancorata a un sentiero definito, non si piega agli ordini di una precisa pennellata storica, ma è come se fosse in balia di tutte le carte scritte, sentite, attorno a eventi nefasti, esoterici, prestandovi fede.

Quest'impianto estroverso del libro ne determina l'interessante originalità e coinvolge il lettore fino a portare al dubbio sull'esatta percezione degli eventi. Si è dunque soffocati da una cappa inquietante che riesce a inquinare la mente, pagina dopo pagina, disorientando.

Se si dovesse paragonare *Il capro* a un prodotto filmico, verrebbe in mente la docu-serie *Conversations with a Killer* di Joe Berlinger distribuita da Netflix, in cui le interviste alle persone coinvolte si confondono con la fumosa e infernale dimensione biografica dei serial killer protagonisti delle stagioni. Sul fronte letterario, invece,

non è difficile ritrovare nel volume di Silvia Cassioli il pastiche tra la pura narrativa e il *fil rouge* indagatorio insito in opere come *Dieci brutali delitti* di Michelle McNamara e *Helter Skelter* di Vincent Bugliosi e Curt Gentry. «L'è una notte sopra Firenze. Grilli che chiacchierano e rumore di torrente che scorre. C'è un'auto ferma all'imbocco di una stradina. Vetri appannati, voci smorzate, sfondo rock da autoradio. Passi. Piuttosto decisi. Le frasche degli olivi che frusciano leggiadre intorno a una sagoma che avanza. Toc toc. C'è un uomo in divisa che bussava al finestrino. Ragazzi, dice l'agente. Siete in una zona troppo isolata. Andatevene via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



SILVIA CASSIOLI
Il capro
IL SAGGIATORE
Pagine 400, € 19

Di Cassioli (Torrita di Siena, 1971) sono usciti fra l'altro *Unghie, plantari, gambe di legno* e altri *ex voto fantastici* (D'if, 2009) e *Il figliolo della Terrors* (Exòrma, 2019)

